

Al di qua delle sbarre

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Salvatore Calimà

AL DI QUA DELLE SBARRE

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Salvatore Calimà
Tutti i diritti riservati

*“Voglio dedicare questo libro a mio fratello Antonio,
per me è stato, oltre che fratello, padre.
Mi è stato sempre vicino.
Piccolo imprenditore al nord, zona Cantù,
si è sempre barcamenato.
Poi, negli anni 2000,
la grande crisi me lo ha portato via.
Rimane indelebile la sua figura.
Da buon credente prego sempre
per la sua anima e lo sento sempre vicino.”*

Al di qua delle sbarre

Correva l'anno 1954, il 16 Aprile, venerdì Santo, in una casupola di campagna in contrada Foresta Firmo Cosenza, nasceva Calimà Salvatore, chiamato Salvatore perché nato il venerdì Santo, da genitori umili, contadini che lavoravano la terra; si viveva con niente, ma c'era tanta felicità.

Mi raccontava la mia cara mamma che quella sera si scatenò l'inferno, tuoni, lampi, grandine ecc. La grandine cadeva perfino sopra il letto; il tetto era fatto di tegole antiche e, perciò, negli spazi s'infilava la grandine.

Il mio caro papà, che ci ha lasciato tanti anni fa, insieme a mio zio, erano andati in paese a festeggiare... Vi lascio immaginare l'arrabbiatura della cara mamma, che aveva paura dei lampi e dei fulmini.

Passavano i giorni, i mesi, gli anni, i compleanni, che non si festeggiavano come adesso.

All'età di 4 anni il primo evento increscioso: giocavamo con i miei fratelli più grandi, mia mamma aveva appena tolto la pentola della pasta dal fuoco ed io, indietreggiando, sono caduto nella pentola bollente. Non c'erano le cure di oggi; sono stato per mesi a letto con dolori atroci. Quando sono finalmente guarito, mi raccontava la mia cara mamma, mi hanno portato al monastero di Sant'Antonio, nella vicina Terranova di Sibari e mi hanno vestito da Sant'Antonio, a cui mia mamma aveva fatto voto.

Continuava la mia crescita, la prima bici, passatemi dai fratelli maggiori, le prime cadute, con conseguente sbucciatura delle ginocchia.

Il pane fatto in casa

Nella mia casupola di campagna si faceva il pane. La mia cara mamma, che ci ha lasciati nel 2000, la mattina presto prendeva il “lievito madre”, così si chiama. Preparava l’impasto nella madia, tutto fatto a mano; lo faceva lievitare per diverse ore; verso le 11:00 accendeva il forno a legna. Quando tutto era pronto, infornava prima le pizze bianche, indimenticabili: al centro della pizza, marcato col bicchiere, veniva fuori una piazzettina del formato di un bicchiere: quella costituiva il primo assaggio, destinato a me, che ero il più piccolo dei figli. Poco dopo si infornavano le due pizze col sugo al pomodoro. Quando il forno era pronto, era l’ora di infornare il pane, una vera e propria prelibatezza...

Il maiale

In campagna non poteva mancare il maiale. Si acquistavano i maialini, di solito due che, dopo averli cresciuti, di solito il 26 gennaio, giorno di S. Stefano, si ammazzavano, per fare le provviste per tutta la stagione.

Indimenticabile il giorno dell'uccisione del maiale: si invitavano parenti stretti, nonni, zii, qualche amico; era grande festa in famiglia, l'evento durava circa tre giorni.

Il giorno dopo il mio caro papà, che ci ha lasciati dal lontano '82, sfasciava il maiale, separava la carne per le salsicce da quella per le soppressate; si lasciava il prosciutto da curare a base di sale ecc.

La scuola

All'età di cinque anni frequentavo la scuola di campagna, vicino casa, una scuola di campagna mista; mi fecero fare gli esami e passai direttamente alla seconda elementare. Iniziai la seconda elementare a Firmo.

Le scuole degli anni '60... Vi lascio immaginare: non c'erano riscaldamenti; non c'erano i pulmini; si andava a scuola a piedi si faceva il turno serale. Si tornava a casa che era buio pesto, a piedi naturalmente.

All'età di sette anni il primo approccio sessuale, con una ragazza tre o quattro anni più grande di me: mi sono rimasti impressi i suoi slip, marcatamente maschili.

Gli anni passavano, dopo le elementari le medie. Io mi sono fermato alla licenza media. All'età di 14 anni, era il 1969, ho raggiunto mio fratello a Cantù, dove ho trovato lavoro

presso un artigiano del ferro. Si faceva di tutto: saldature, torniture, fresature ecc.

Per me è stato un ottimo trampolino di lancio. In un anno ho imparato tanto.

Tornato in Calabria, dopo l'esperienza fatta a Cantù, ho trovato subito lavoro presso un'impresa: si chiamava Italpioggia, faceva impianti di irrigazione ed io, naturalmente, ho lavorato in officina meccanica, come addetto alle saldature ecc.

Dopo qualche anno, arriva la mia moto, oltre al sano divertimento, le feste, le prime fidanzate, le gite al mare, sempre con i piedi per terra, tantissimo lavoro, qualche piccolo divertimento con amici...

La vita scorreva serena; naturalmente mai strafatto in vita mia.

Quello che sempre mi ha fatto divertire il canto, dopo i tanti cantanti ho conosciuto Lucio Battisti, le sue canzoni per me una vera passione... Le cantavo notte e giorno, da solo e in compagnia.

Che meraviglia le canzoni di Mogol, paroliere e Battisti, la sua musica, l'arrangiamento ed il cantante in primis.

Correva l'anno 1972, tornato a casa, un'umile casa di campagna, l'acqua l'andavamo a riempire in una fontana distante circa 800 metri col motocarro... Servizi igienici appena sufficienti.

Mia mamma mi ha dato la grande notizia: è arrivata la cartolina, visita medica presso l'ospedale militare di Catanzaro.

La curiosità era tanta, subito il passa parole con i coetanei: eravamo del 1954, per cercare altri amici, per fare il viaggio insieme, eravamo veramente in tanti.

Ognuno, chi con passaggi di fortuna, chi con treno Sibari-Paola, si è ritrovato suo treno che da Paola portava a Catanzaro. Treni mandati, del periodo, sedie in legno, finestrini bloccati ecc.

Arrivati a Catanzaro, subito alla ricerca della caserma, un ospedale militare; poi, alla ricerca di un posto dove passare la nottata, la ricerca di dove rifocillarci, un panino, una fetta di pizza ecc., per trovarci la mattina dopo puntuali, davanti all'ospedale, alle ore 7:00. Dopo una notte insonne, finalmente, tutti in fila ad aspettare la visita medica.

Qualcuno risultava rivedibile, altri riformati. La mia speranza fu vana: abile arruolato.